

La notte di Ronke

Un'avventura emozionante e poetica,
un'appassionante storia
sullo spingersi oltre i propri limiti



INTERVISTA ALLA TRADUTTRICE ANNA PATRUCCO BECCHI

Ogni libro presenta sfide diverse per chi lo traduce. Quali sono state, secondo lei, le difficoltà più grandi nel tradurre *La notte di Ronke* in italiano? Cosa le ha chiesto più attenzione: lo stile, le immagini, la voce dei personaggi, o altro ancora?

Per me tradurre Jef Aerts è stato molto naturale. Ho semplicemente seguito la sua voce e ho cercato di renderla al meglio in italiano. L'autore è sempre una guida sicura per chi lo traduce.

Tradurre è anche un atto creativo. Secondo lei, fino a che punto si può intervenire sul testo per renderlo più efficace nella lingua d'arrivo, senza tradire il senso o il tono dell'originale? Ha avuto momenti in cui ha dovuto inventare qualcosa di nuovo per restituire meglio lo spirito del libro?

Credo che non ci si debba mai distaccare troppo dal libro che si ha davanti e che in generale si debbano seguire le scelte stilistiche dell'autore, anche per quanto riguarda la sintassi per esempio. Certo, si devono considerare alcune particolarità della lingua da cui si traduce e che non sono usuali nell'italiano. Penso per esempio al fatto che il nederlandese usa molto più frequentemente di altre lingue il diminutivo e il passivo e che questi a volte vanno modificati per far suonare il testo il più italiano possibile. In generale per le mie traduzioni vale però sempre il principio che il testo tradotto deve rispecchiare il più possibile il testo originale. Ciò su cui intervengo ogni tanto anche cambiando, se proprio necessario, sono i dialoghi, che devono suonare spontanei in italiano esattamente come in nederlandese. Nei dialoghi a volte uso espressioni tipicamente italiane, che rendono però meglio il significato del testo originale che non una traduzione letterale (vabbè, pazienza, ecco ecc.) e rendono più spontaneo il parlato.

C'è una frase o una scena del libro che l'ha colpita particolarmente? E una che l'ha messa in difficoltà nella traduzione?

Mi è molto piaciuta l'idea del papà che con gli smarties ricostruisce

"digitalmente" il cielo stellato in camera della figlia. Direi comunque che in questo libro nessun punto mi ha messo in particolare difficoltà. Ho imparato un sacco di cose sull'astronomia e sono venuta a conoscenza per la prima volta del personaggio di Kent Cullers. Non pensavo esistesse un astronomo cieco!

Lei ha tradotto diversi libri dal nederlandese. Rispetto ad altre traduzioni di questa lingua, come è stato confrontarsi con la scrittura di Jef Aerts?

Jef Aerts scrive con un linguaggio molto chiaro, limpido e lineare che mi viene assolutamente spontaneo tradurre.

Il libro intreccia astronomia e metafore in modo molto sottile. Pensiamo alla frase: "Nell'astronomia non puoi fidarti sempre dei tuoi occhi. Succedono molte più cose di quelle che possiamo vedere". Ci sono espressioni così anche in lingua originale? Ha dovuto adattare metafore legate allo spazio o crearne di nuove per farle funzionare in italiano?

Non ricordo di aver dovuto lavorare sulle metafore, perché ho riportato semplicemente quello che Aerts aveva scritto in nederlandese.

C'è un momento nel libro in cui la lingua diventa una barriera reale: Darius parla croato, Ronke fatica con l'inglese. Come si gestisce nella traduzione una scena dove più lingue si intrecciano? Ha dovuto fare scelte particolari per rendere chiara al lettore italiano questa complessità?

Anche nell'originale abbiamo questo mischiarsi di lingue e io ho solo seguito quello che ha fatto Aerts, in modo che si comprendessero le difficoltà di comunicazione dei personaggi, quindi ho lasciato le parole e le frasi in inglese esattamente com'era nell'originale.

C'è qualcosa che solo traducendo si scopre di un libro? Ha avuto l'impressione, lavorando parola per parola dal testo originale, di cogliere qualcosa che un lettore potrebbe non notare?

La grande forza di questo libro sta nel far percepire a chi lo legge come sia essere non vedente. Ronke vive la vita a pieni polmoni e grazie alla sua immaginazione prende possesso dello spazio che la circonda. Dopo averlo letto ho compreso meglio ciò che può provare chi non vede. Penso che lo stesso accada anche a chi legge attentamente il libro.

